

IN CONTROLUCE

È andato deserto il comizio di apertura della campagna M5s perché, chi lo vota, lo fa per dire vaffa e non c'è bisogno di saperne di più

DI DIEGO GABUTTI

In piazza nessuno, e tra le orecchie niente. Qualche giorno fa - annunciato da un blog vestito a festa, tutto rulli, tamburi e congiuntivi della domenica - c'era in cartellone il comizio d'apertura, in piazza Montecitorio, della campagna elettorale 5stelle. Bene: al comizio non s'è presentato nessuno, a parte pochi parlamentari «moVimentisti» (nemmeno tutti) travestiti da fan di Gigetto. C'è stato un imbarazzante tentativo di volantinaggio (i parlamentari si sono scambiati volantini tra loro, come biglietti di San Valentino nelle strisce di *Charlie Brown*) e Gigetto, alla fine, ha preferito rimandare a data più propizia l'illustrazione coram populo del programma politico approvato (in questo mondo) da **Beppe Grillo** e **Casaleggio jr.** e (nell'altro) da **Casaleggio sr.** e Jean-Jacques Rousseau, titolari della «piattaforma» omonima.

In piazza nessuno, dicevamo, ed è il ritratto esatto della considerazione e stima in cui è tenuto l'antipartito dai suoi stessi elettori. Mandati in bianco dalle masse antipolitiche, gli antipolitici si sono giustificati spiegando che il comizio, in un primo momento, era previsto in un'altra piazza e che all'ultimo, per ragioni di sicurezza, era stato spostato in piazza Montecitorio, quando la verità, naturalmente, sembra essere piuttosto che gli Associati su al Nord s'erano montati la testa e pensavano di fare una chiassata anticasta, per arruffianarsi la vasta platea televisiva, davanti al parlamento della repubblica. Morale: il deserto. Ha disertato la manifestazione persino quello che un tempo - parlando di partiti ben più seri (e ben più eversivi) del movimento grillista - si sarebbe detto lo «zoccolo duro» dell'antipolitica: gli estensori di post rabbiosi, i tossici delle *fake news*, gli antivaccinisti, gli amici delle sirene, gl'ingiurianti compulsivi di chiunque non riconosca Belin Laden come suo califfo.

Dopo «in piazza nessuno», dicevamo anche «tra le orecchie niente», ed è proprio questo vuoto di competenze, di propositi e d'idee (anche vaghe) all'interno della scatola cranica del management del partito azienda la ragion politica per cui le adunate

pentastellari non sono mai oceaniche. Che gli Associati non siano un partito, e nemmeno un antipartito, o anche soltanto un normale caravan-serraglio elettorale, di quelli che in Italia non sono mai mancati, è cosa nota soprattutto a chi vota per loro.

Gli elettori dei Gigetti, dei Dibba (finché erano in gara) e delle «Virginie, Virginie» non votano queste bizzarre creature, che snobbano (e anche un po' disprezzano); non votano loro ma votano il «vaffa»; non le persone, politicamente improbabili, e tanto meno il programma, che non c'è, ma l'Idea (nel senso della sua mancanza). Quello per Grillo, che straparla in solitudine di democrazia digitale e d'economia metafisica, non è un voto ma un «segno» o, meglio, non è un «voto» ma un «vuoto». È l'equivalente elettorale del buco al centro delle bandiere dei paesi dell'est dopo la caduta del comunismo. All'epoca, trent'anni fa, il buco al centro della bandiera diceva forte e chiaro che per la stella rossa e per la falce-e-martello non era più aria. Qui da noi il voto per le mezze pippe è un buco al centro della scheda elettorale; e dice con chiarezza (in coro con chi alle urne evita, più radicalmente ancora, di presentarsi) che la fiducia nelle virtù risanatrici della politica «l'è morta», come la pietà.

Con questo vuoto, anche se non necessariamente con questo «voto», dovremo convivere a lungo, almeno fin quando la storia nazionale girerà intorno sempre agli stessi protagonisti, da **Silvio Berlusconi** a **Carlo De Benedetti**, da **Romano Prodi** a **Eugenio Scalfari**, cioè sempre intorno alle stesse questioni. Vecchi, anzi decrepiti, i politici della seconda repubblica restano a galla (dando vita ad alleanze inedite, o rinnovando le antiche rivalità) perché la qualità politica e umana della giovane nomenclatura italiana è semplicemente disastrosa: per politici le mezze pippe, per giornalisti Travagliokan e i suoi Tigrotti della Malora e così via, di male in peggio. Un paese ostaggio di capitalisti tarocchi oppure in fuga dall'Italia, di spregiudicati editori di serie B, di banchieri inseguiti da correntisti armati di randelli, di platee deserte e teste vuote.

—© Riproduzione riservata—

